

'Αὐθιγὰι di Alkimos. Dopo aver affermato l'autenticità del *Fr. 1* (pp. 20-21), *Fr. 2* (pp. 22-24), *Fr. 5* (p. 27), *Fr. 7* (pp. 28-29) ed avanzato ampie riserve sul *Fr. 3* (pp. 24-25), *Fr. 4* (p. 26) e *Fr. 6* (p. 28), lo studioso mette in evidenza come sia illegittima la tesi di una diretta e determinante influenza epicarnea su Platone. Egli pertanto scrive: « Le fugaci asserzioni di Alkimos, l'assenza di un solido fondamento teoretico (si tratta di affermazioni frutto di buon senso o di saggezza di sfumata intonazione pitagorica), la modestia di livello delle osservazioni rendono semplicemente assurdo l'assunto di una derivazione ideale della filosofia di Platone da concetti epicarnei » (p. 18).

In sostanza, i saggi del Martano non solo offrono conclusioni, spunti critici ed ipotesi di notevole suggestione, ma rappresentano anche un pregevole esempio di rigorosa ed efficace ricostruzione storica e filosofica di temi, molto spesso ignorati oppure oscuri, della speculazione del mondo antico.

(E. Del Basso)

PLATONE, *Eutidemo*, trad. di A. Zeppi Tutta, introd., commento e note di S. Zeppi, Firenze, La Nuova Italia, 1969. Un vol. di pp. XCI-97.

Questa traduzione con ampia monografia introduttiva e ricco commento, colma una lacuna e soddisfa un'esigenza da tempo sentita. Avevamo la buona edizione greca curata da G. Amendola (Milano, Signorelli), ma non una adeguata traduzione con il necessario apparato esegetico dell'*Eutidemo*.

Come giustamente lo Zeppi rileva nella prefazione, solo un osservatore superficiale può classificare l'*Eutidemo* fra i dialoghi "minori" di Platone: « basta dire che in esso il grande pensatore affronta per la prima volta quel problema dell'errore che rimarrà al centro di gran parte della sua meditazione successiva » (p. V).

Il volumetto vorrebbe rivolgersi a tutti: in realtà, per chi affronta il dialogo per la prima volta (e in specie la monografia introduttiva) non è del tutto accessibile. E', invece, una interpretazione con argomentazioni o documentazioni scientifiche e, quindi, più utile agli studiosi.

Zeppi sostiene una tesi nuova. Eutidemo e Dionisodoro, i due personaggi più importanti oltre Socrate, vengono presentati da Platone come *sofisti* ed *eristi*. Ma sono davvero tali? Ecco la proposta esegetica dello Zeppi: « Eutidemo e Dionisodoro sono dei sofisti, di ispirazione prevalentemente gorgiana, e non già deiocratici: ma sono — si badi — dei *sofisti affatto speciali*, dei sofisti, per dir così, antisofisti, in quanto dediti a demolire, riducendola all'assurdo e al ridicolo mediante la parodia che ne fanno, la filosofia di Protagora, sostenitrice della irrealità dell'errore, e la filosofia di Ippia, fondata sul principio dell'enciclopedismo (del resto, l'intero ambiente dei sofisti è percorso da violente polemiche interne, come è ben noto...). Eutidemo e Dionisodoro sono, sì, degli eristi, ossia degli specialisti del controvertere e soverchiare ad ogni costo le tesi altrui attraverso la disputa argomentativa, ma in siffatta attività *obbediscono ad un istinto filosofico della massima serietà* — la contestazione non soltanto, come si è accennato, del protagorismo e dell'ippianesimo, bensì anche, ed anzi soprattutto, *della logica eleatica* — e non già — come invece sembra a chi s'arresti alla superficiale apparenza del loro comportamento, cioè alla deformante caricatura che di essi fa, polemicamente, Platone — sfarfallano, senza continuità logica, da una ad altra tesi, in modo filosoficamente gratuito ed arbitrario, pur di rovesciare, comunque, quanto convengono i loro interlocutori » (pp. XIV s.). Dunque, secondo Zeppi, l'eristica dei due personaggi ha un preciso obiettivo e scopo polemico: « Eutidemo e Dionisodoro rivelano gli assurdi cui conduce il linguaggio, *una volta che esso venga adoperato secondo la logica eleatica*: dove il loro intento è, ad un tempo, di denunciare l'irrazionalità del linguaggio e di colpire lo eleatismo » (p. XXXVII).

Inoltre, nell'*Eutidemo*, Platone criticerebbe lo stesso Socrate accostandolo, in certo modo, sia pure con grande deferenza, agli eristi (cfr. pp. LXIV ss.). Come nel *Carmide*, così nell'*Eutidemo*, Platone « combatte in Socrate non già l'intellettualismo in sé e per sé, bensì quella specifica concezione del sapere come supremo valore la quale, mancando di dare al

sapere un oggetto assoluto, fa sì che il sapere stesso si ripieghi su se medesimo, e degeneri, quindi, in vacuo formalismo: ove, per l'appunto, è evidente la aspirazione a una scienza avente per oggetto le idee anche se è da concedere che siffatta aspirazione è ancora aurorale ed implicita. Ma l'insoddisfazione platonica nei confronti di Socrate ha anche un'origine socratica: essa muove, cioè, dalla concezione, tante volte da Socrate proclamata, che il sapere autentico, criterio e guida alla azione, è quello del "competente", dello "specialista", del "tecnico", solidamente ancorato a un contenuto concreto e preciso. — A questo punto è chiaro che il Socrate dell'*Eutidemo* è non già il portavoce di Platone bensì il Socrate di cui Platone fa la critica » (p. LXXV).

Zeppi pone, poi, la data di composizione nell'anno 387, cioè nell'epoca della fondazione dell'Accademia.

Ai vari capitoli Zeppi fa precedere ampi ed esaurienti cappelli introduttivi.

La traduzione è chiara e scorrevole.

Personalmente non solo non condividiamo la tesi, ma, specie nell'interpretazione del Socrate dell'*Eutidemo*, siamo agli antipodi: tuttavia riconosciamo allo Zeppi finezza e abilità nelle argomentazioni. E' una presentazione del dialogo stimolante e interessante.

(G. Reale)

R. LORIAUX, *Le Phédon de Platon. Commentaire et traduction*, vol I (57a-84b), Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de Namur, fasc. 45, Namur, Gembloux 1969. Un vol. di pp. 232.

Su quest'opera di cui, per ora, è comparso solamente il volume primo, che contiene commentario e traduzione di metà circa del *Fedone* (da pag. 57 a p. 86 Stephanus), ci proponiamo di tornare, con ampiezza, non appena essa sarà completata, giacché, per una adeguata valutazione, è indispensabile vedere come l'A. ha interpretato e spiegato anche la seconda metà del dialogo, che è la più complessa e la più difficile.

Robert Loriaux è già noto agli studiosi di Platone attraverso il volume *L'être et la forme selon Platon* (Desclée de Brou-

wer, 1955), il cui primo capitolo (pp. 13-40) presentava già un approfondimento dei concetti di essere, forma e ousia nel *Fedone*, che vien messo a profitto di questa nuova opera.

Non viene presentato un nuovo testo critico: le edizioni di F. Burnet e di L. Robin dispensano, per ora, dal dover rifare un'edizione del dialogo. Loriaux si attiene prevalentemente a quella del Robin, per facilitare il lettore di lingua francese. Il commentario, in ogni caso, suppone che il lettore tenga sott'occhi, oltre che la traduzione (che vien presentata da p. 193 in poi), altresì il testo greco, dato che esso è concepito e steso non come commento alla traduzione, bensì all'originale, e la traduzione sembra essere concepita, essa stessa, come un approfondimento del testo.

Le linee secondo cui è condotto il commentario sono fondamentalmente due: quella propriamente filologica e quella filosofica, l'una e l'altra fra loro ben equilibrate.

Tanto il commentario quanto la traduzione sono organicamente suddivisi e articolati mediante titoli e sottotitoli, che evidenziano i vari momenti del dialogo.

Manca una introduzione sintetica, ma vi sono note complementari sintetiche, dopo ogni parte (cfr. pp. 38-41; 109-111; 175-177; 188-189). Ci auguriamo che, nel secondo volume, Loriaux ci dia una bibliografia completa, magari ragionata.

L'impressione che, da una prima lettura, ne abbiamo ricavato è la seguente. Il commentario è utile sia a chi abborda il dialogo per studiarlo a fondo per la prima volta, sia allo specialista che già lo conosce. E' più ricco del celebre e ormai classico commentario del Burnet (*Plato's Phaedo*, Oxford 1911¹), che, naturalmente, è tenuto ampiamente presente. Si trovano, quindi, spiegazioni di vocaboli, locuzioni, costruzioni che in Burnet non si trovano. Le delucidazioni sono sempre sobrie e chiare. Se anche il secondo volume saprà mantenere questo livello, e se ci darà una bibliografia aggiornata e completa e gli opportuni apparati di indici, l'opera del Loriaux sostituirà vantaggiosamente i precedenti commentari.

(G. Reale)